

Spasibo. La Cecenia di Davide Monteleone arriva a Milano

DI COSTANZA RINALDI

“Le fotografie di Davide Monteleone, rigorosamente concepite e realizzate, investono questo territorio e forniscono sprazzi di luce attraverso un bianco e nero capace di aprire lo spazio, quasi un ultimo tentativo di opporre resistenza.”

Con queste parole, **Nathalie Gallon** (Direttrice Artistica del **Carmignac Gestion Photojournalism Award**) descrive il lavoro di **Davide Monteleone** raccolto nel progetto **“Spasibo”**.

Già presentate alla **Chapelle des Beaux-Arts di Parigi** nel novembre scorso, adesso e fino al 21 giugno le fotografie di **“Spasibo”** arrivano a Milano, allo **Studio Museo Francesco Messina**. Il progetto di Davide Monteleone, vincitore della quarta edizione del Carmignac Gestion Photojournalism Award, si propone di illustrare l'identità cecena attuale, indagando oltre quell'apparente calma tenuta in piedi dal regime autocratico di Ramzan Kadyrov.

Davide Monteleone non è nuovo ai premi: figurano nel suo curriculum riconoscimenti come l'European Publisher Award (2011) o il World Press Photo (2007-2009) e adesso si aggiunge il Carmignac, sicuramente uno dei più prestigiosi. Dopo una lunga chiacchierata con lui emerge quanto sia importante oggi più che mai una fotografia non urlata, ma interessante e interessata. Una fotografia che, prima di nascere, studi e viva le situazioni, i luoghi e le persone. Solo così può diventare lo spunto intellettuale per preoccuparsi della realtà.

Che cosa significa per te aver vinto il Premio Carmignac?

Sicuramente è un grande riconoscimento e un ottimo modo per avere la giusta visibilità. Il Carmignac ti permette di lavorare lentamente, premiano il progetto, l'idea e ti supportano lungo tutta la sua creazione, fino alla mostra e alla pubblicazione del catalogo.

Ci sono altri premi più divulgativi e che quindi arrivano a un pubblico più ampio, il Carmignac lo è un po' meno, ma comunque penso che l'importanza generale dei premi di fotografia di reportage risieda nel promuovere e divulgare fotografia di qualità su temi di forte attualità. Oggi, se ci si pensa, viene pubblicato un numero altissimo di libri fotografici quasi al minuto, per non parlare della quantità d'immagini che vediamo ogni giorno. I lavori ai quali viene riconosciuto un premio di questa valore permettono di far arrivare alla gente una selezione di qualità e quindi di venire a conoscenza di ottimi progetti.

Come ti sei avvicinato alla fotografia?

Nel 1998, quando ho smesso di desiderare di diventare ingegnere aeronautico. Sì, direi che quando ho abbandonato quella carriera, che mi avrebbe reso forse più ricco, sono entrato nella fotografia. Ho cominciato a studiare e poi sono entrato a Contrasto. Ho conosciuto Renata Ferri e con lei sono cresciuto professionalmente. Poi è capitata la Russia, direi quando c'era ancora parecchio interesse da parte dei media. Ora il mio nome è legato lì.

Cosa ti colpisce prima di decidere di scattare? Aspetti che l'immagine arrivi o la cerchi?

Credo che il cosiddetto “cogli l'attimo” sia passato da tanto ormai. C'è chi l'ha fatto in passato e l'ha fatto bene. Io prima di partire so già cosa voglio fotografare: preparo una lista di dettagli e punti di

riferimento. Penso che per lavorare bene e presentare un reportage completo e interessante sia fondamentale mettere giù le idee così che tutto sia chiaro prima di tutto a se stessi. Altrimenti come fa ad essere chiaro agli altri?

E Spasibo? In questo reportage non ci sono immagini violente, ma come una sospensione di violenza, quasi rassegnazione soprattutto per le donne. E' questa la sensazione che si percepisce oggi in Cecenia?

Con Spasibo mi sono concentrato sull'identità cecena di oggi: c'è un'apparente calma che ho voluto trasferire nel mio reportage. La sensazione è di una violenza psicologica più che fisica, decisamente peggiore per le generazioni future, e per questo importante da documentare.

In mostra ci sono diverse immagini con soggetti femminili, cosa raccontano?

Devo fare una premessa a riguardo: è vero, ci sono molti soggetti femminili, donne, giovani donne o ragazzine, ma nel caso della Cecenia penso che sia perché effettivamente le donne sono una buona manifestazione della realtà attuale, di quello che si vive là oggi. Primo, perché molti uomini sono morti nelle guerre degli anni passati e poi perché sono sempre state la parte della società più attenta alla rivoluzione intellettuale. Da sempre, nella tradizione russa, il ruolo della donna è molto importante.

Ho letto che non vuoi che le tue fotografie siano solo documenti, ma che siano la traduzione di un'idea e che creino curiosità in chi le guarda. E' come una missione? Che valore ha oggi la fotografia di reportage?

Penso che la fotografia documentaristica lo sia come interpretazione della nostra storia, degli avvenimenti che viviamo. Non è la precisazione di un fatto. Mi riconosco molto nell'affermazione di Scianna "la fotografia mostra, non dimostra". E' sempre un'interpretazione dei fatti: io non informo con i miei reportage, ormai oggi se ti interessa un argomento le fonti le trovi. Io cerco di stimolare l'interesse, di far venire voglia di cercare quelle informazioni. Anche per questo la mia fotografia non è "urlata", perché non avrebbe senso dal momento che non ho ritratto situazioni violente e difficili. Con la fotografia è molto facile mentire, io lavoro per far sì che la gente s'interessi a un tema che ho ritratto.

La Fondation Carmignac, mecenate a tutti gli effetti nella sponsorizzazione e nella promozione di artisti (come fotografi, pittori, scultori e teatranti) si sta organizzando per l'apertura di un nuovo spazio sull'Isola di Porquerolles. Un nuovo museo previsto per il 2016 per favorire la scoperta di una nuova generazione di artisti.

Per informazioni:

www.davidmonteleone.com

www.fondation-carmignac.com

www.abcmprogetti.net

Crediti foto: Ritratto ©Lorenzo Poli LR;

e © Davide Monteleone, VII Photo, for the Carmignac Foundation